

IL CASO. A Usa '94 è tornato di moda il football all'italiana. Il parere dei nostri tecnici



Arrigo Sacchi e il preparatore atletico Vincenzo Pincollini
Onorati-Bianchi/Ansa

«Un mondiale di buon senso»

Galeone, Guerini, Lippi e Mondonico danno ragione a Baggio



Bettega: «Roby è meglio di me»

«Sono tranquillo e felice: non soltanto Roberto Baggio eguaglierà il mio numero di presenze (42) con la maglia azzurra, ma mi supererà anche per i risultati ottenuti con la nazionale». Roberto Bettega, vicepresidente della Juventus, è radioso per le prestazioni del suo pupillo. «Baggio ha segnato più reti del sottoscritto, che in azzurro ne ha fatte 19. Il mio miglior piazzamento - prosegue Bettega - è stato il quarto posto ottenuto in Argentina nel 1978, e sono convinto che l'Italia di Roby possa puntare al titolo. La Bulgaria non deve essere un problema, noi siamo l'Italia. Piuttosto - aggiunge Bettega - mi auguro che Baggio mi limiti in maglia bianconera: io con la Juve ho vinto sette scudetti ed è quindi ora che il nostro capitano cominci, fin da quest'anno, a cucirsi il tricolore sulla maglia».

LORENZO BRIANI

Il tema è prettamente tecnico. Roberto Baggio ha candidamente detto che anziché gli azzurri, in campo dovrebbe correre la palla. E Arrigo Sacchi ha subito spiegato che l'allenatore è lui e l'Italia gioca a modo suo. Il risultato è che i vari Baggio continueranno a correre su e giù per il rettangolo di gioco senza fermarsi. Questo è quanto è successo e noi apriamo il dibattito con alcuni pareri di allenatori italiani. Iniziamo da **Marcello Lippi**, attuale allenatore della Juventus, chiedendo anche il suo parere sulla Bulgaria: «Roberto Baggio deve fare quello che Sacchi gli chiede. Lasciamo perdere quelle storie degli schemi e delle sue difficoltà a diventare leader. Il contropiede e la necessità di far viaggiare la palla? Tutte le semifinaliste giocano a questo modo, di rimessa. Chi vince, qui, è il contropiede. E non potrebbe essere diverso visto il caldo

che fa. Però l'Italia è stata molto brava a far giocare male la sua avversaria. È una delle caratteristiche delle squadre di Sacchi: rubare il pallone, far ragionare poco l'altra squadra; ecco cosa ha fatto finora la Nazionale azzurra. La partita di domani? Quello fra Italia e Bulgaria, è uno scontro inaspettato. E, tutto ciò mi induce ad una riflessione: in questi mondiali c'è stato un enorme livellamento. Basta avere un buon gruppo unito e due giocatori di livello superiore per andare avanti, fino almeno ai quarti di finale. Lo dimostrano la Romania di Hagi, la Bulgaria di Stoichkov e la Brasile di Bebeto e Romario. Giocare in maniera utilitaristica, con il contropiede, è diventato un «classico» di questi campionati. Non c'è nessuno che fa pressing a tutto campo. Il Brasile alla ricerca del piacere e piacersi, quello del '70 per intendersi qui farebbe poca

strada». Da qui alla «questione stanchezza», quella che ha procurato i crampi a più di un azzurro: «Non parlerci di stanchezza, ma di disabitudine alle partite, almeno nei casi di Mussi e Conte. Entrambi hanno giocato l'ultimo vero incontro all'inizio di maggio. Non certo, però, perché sono meno preparati. Eppoi la tensione, la pressione... Anche questi sono fattori da non dimenticare».

Dice **Vincenzo Guerini**, allenatore del Napoli: «Più o meno tutte le semifinaliste adottano lo stesso gioco: il contropiede. È l'anima di tutti e questo campionato del mondo lo vincerà chi gioca di rimessa. La Bulgaria di Stoichkov è la squadra che meglio di tutte interpreta il fuorigioco. Domani sera sarà davvero difficile spuntarla. L'Italia, almeno dal punto di vista psicologico parte svantaggiata visto che la Bulgaria non ha assolutamente nulla da perdere. È fra le prime quattro del mondo, cosa vuole di

più? Un po' come è successo al mio Ancona quest'anno nelle finali della Coppa Italia. Soltanto che in quella occasione, noi che non avevamo nulla da perdere, abbiamo perso. Dei bulgari mi ha molto impressionato Letchkov: fa viaggiare la palla con sapiente intelligenza. Chi dice che i giocatori azzurri non corrono non guarda bene le partite. Gli italiani «pedalano» anche quando non hanno il pallone fra i piedi. E vincono. Perché cambiare tattica?».

Giovanni Galeone, ex tecnico del Pescara, non è d'accordo con gli schemi di Arrigo Sacchi: «In America è sbagliato fare pressing, perché terreno e condizioni climatiche non lo permettono. C'è da dire una cosa: questo è il mondiale più brutto che io abbia mai visto. Nessuna delle ventiquattro squadre impegnate gioca un calcio almeno decente. Poca roba, insomma. Il primo tempo di Romania-Svezia avrebbe fatto addormentare

chiunque, sembrava una partita di serie B. Vi sembra forse logico? Torniamo al pressing e alla necessità di far viaggiare la palla: in America è impossibile. Avete visto con che scarpe giocano? Il pressing va bene quando il controllo del pallone è difettoso, non quando i piedi affondano nel manto erboso e il gioco è lento. Così gli spunti personali decideranno Usa '94. Un vero peccato. Lo sbaglio vero, però, l'hanno fatto gli organizzatori regalando ai match degli orari assurdi. Colpa anche degli sponsor e della televisione, che hanno sacrificato il calcio ai loro interessi».

Emiliano Mondonico, neo-tecnico dell'Atalanta, dice: «Il contropiede è il segreto di tutte le quattro squadre che sono arrivate in semifinale. Nessuno fa pressing, nessuno è più votato al suicidio. Anche il Milan, qualche tempo fa, è stato costretto a rivedere i suoi schemi. Fino a qualche anno fa, magari, il

pressing poteva ancora risultare vincente, ora no. Qui prevale il tatticismo, anzi, è il trionfo del tatticismo. È un campionato mondiale dominato dagli uomini (vedi Hagi, Roberto Baggio, Stoichkov e Romario) e degli episodi: Bisogna riportare il calcio ai suoi valori primitivi, verso la gente. La Bulgaria? È una squadra davvero invidiabile, l'espressione di una scuola che ha saputo correggere i suoi difetti. Prima i bulgari erano un po' zingari. È finito il loro famoso pressapochismo e adesso hanno trovato il piacere di essere protagonisti e, in più, anche vincenti. Attenzione, però, l'Italia è assai esperta e in grado di scavalcare qualsiasi ostacolo. Arrigo Sacchi può disporre di giocatori decisivi. Quali? Roberto Baggio e Beppe Signori per esempio. Certo, nulla è garantito ma le forze fisiche e mentali per accuffare la finalissima le abbiamo proprio tutte quante».

Roberto Baggio lo invoca, il ct brasiliano Parreira lo promuove: storia di un modulo storico

Contropiede, il calcio che non muore mai

■ Ricorderemo Usa '94 come il mondiale C.C.C.: catenaccio, contropiede, cuore. Un mondiale all'italiana, anche se il C.C.C. non è ben visto da Arrigo Sacchi, il padrone di casa azzurra. Volendo fare una battuta, si potrebbe dire che per l'Italia l'unica C. che ha finora contato è quella che volgarmente definisce il fondo schiena, ma saremmo ingenerosi. Uno la fortuna la cerca e comunque le partite durano novanta minuti e un gol all'ultimo battito di cuore di partita è uguale a uno segnato dopo dieci secondi.

Ma torniamo al C.C.C. E torniamo al club Italia. Arrigo Sacchi di certe cose non vuol neppure sentire parlare, ma c'è invece chi lo invoca messianicamente per consentire all'Italia di conquistare il quarto titolo mondiale della storia del nostro football. Il «sacrilogo» è un personaggio eccellente: Roberto Baggio. «Bisogna fare come i brasiliani, che corrono poco ma fanno correre la palla», ha detto il Divo Codino. Parole, queste, che ci hanno riportato alla memoria la

cantilena svedese-italiana di Nils Liedholm, che ai tempi della Roma, per difendere l'esperienza di Di Bartolomei libero, replicava così al partito dei perplessi (tanti): «Non conta la velocità dei giocatori: è il pallone che deve correre». Quella Roma, per la cronaca, vinse lo scudetto.

Deve correre il pallone
Baggio è quasi pleonastico ricordarlo, parte da altre considerazioni. Il caldo e la stanchezza, dice Codino, tagliano le gambe. Ora, perché sprecare energie preziose nel correre dietro al pallone? Perché non far viaggiare, piuttosto, il pallone, magari aspettando che l'avversario si scopra per poi colpire in contropiede? Baggio, va detto, non è il solo a parlare di certi argomenti. Ieri, ha fatto conoscere la sua opinione in merito il ct brasiliano, Carlos Alberto Parreira, che ha affermato: «In questo mondiale

vince il calcio di rimessa, il vecchio contropiede insomma». E Baggio, domenica scorsa in gran vena «tattica», ha perfino aggiunto: «Sono tornate di moda le marcature a uomo». Una conversione a «U» sorprendente, quella di Codino, che nel passato aveva battuto con i Trapattini di tattica, invocando alla Juve un modello «sacchiano».

Tanti? E che dire? Si può dire che tutto ciò sembra beffardo anche per un altro motivo. Il mondiale americano aveva infatti tre obiettivi da raggiungere: riempire le tasche dei boss del pallone; lanciare il calcio nel paese del baseball, del basket e del football americano; fungere da laboratorio del calcio del Duemila, magari diventando la gente che affolla gli stadi. Si può parlare di missione «quasi-computa»: sono stati stracciati i re-

STEFANO BOLDRINI

cord di vendita di biglietti e di incassi: gli Usa si sono accorti dell'esistenza del «calcio»; molte partite, tra le quarantotto fin qui disputate, sono state spettacolari e avvincenti. E allora perché quel «quasi»? Il motivo è semplice: Usa '94 ha dimostrato che il nuovo che avanza, nel football, è il vecchio. Ed è un vecchio che noi italiani conosciamo bene: catenaccio, contropiede, cuore: C.C.C.

In principio fu il «verrou»

Il C.C.C. costituisce, in pratica, il calcio all'italiana. Il padre, però, è un austriaco: Karl Rappan. Fu lui a inventare negli anni Quaranta il cosiddetto «verrou» (o per dirla alla tedesca, «riegel»), ovvero un football più chiuso, che poneva tra la linea dei terzini e il portiere un ultimo difensore: il libero. Con quel

modulo Rappan, che svolge la sua carriera di allenatore in Svizzera, diede all'Italia, nei mondiali elvetici del 1954, una severa lezione: un secco 4-1 che si ripeté a casa. Da noi il modulo fu assimilato dall'allenatore istintivo Poni, che al modello aggiunse una variante: l'arrampicatore di una delle ali, convertita, in pratica, nel cosiddetto «tornante». Attenzione, perché ora viene il bello e ci pare molto indicativo. Un calcio così coperto fece le fortune di Fulvio Bernardini, che a parole si professava cultore del calcio offensivo, ma in realtà, pur non comportandosi da «catenacciaro integralista» alla Rocco, faceva ben attenzione a coprirsi le spalle. Con il suo calcio pulito e accorto Bernardini vinse due scudetti «storici» alla Fiorentina e al Bologna.

Dagli anni Cinquanta a oggi il

calcio all'italiana, ovvero il C.C.C. ha fatto discutere, sognare, arrabbiare. Ciclicamente, sono apparsi all'orizzonte i profeti del «nuovo» che hanno cercato di ripulire in soffitta. Ma il C.C.C. cinico, ha affondato parecchi «eretic». Accadde a Edmondo «Mondino» Fabbri, che si bruciò la carriera ai mondiali del 1966 (la famosa Italia-Corea del Nord 0-1), è accaduto, in tempi moderni, a coloro che nei club hanno cercato di privilegiare un calcio decisamente offensivo: ci viene in mente il nome di Malfredi (Juventus).

Gioco spezzato

In Nazionale il calcio all'italiana ha permesso agli azzurri di Bearzot di vincere, nel 1982, il titolo mondiale. Bearzot va considerato a ragione il più eclettico tra i cosiddetti tecnici «italianisti». L'Italia «campione del mondo» di dodici anni fa

applicava un prudente 4-4-2: «spezzato» il gioco altrui, partiva, immediato, il contropiede. Tutto ciò avveniva in maniera cinica, spietata, eppure spettacolare, perché le partite con Argentina e Brasile sono, giustamente, passate alla storia. Furono, quelli, autentici capolavori. Eppure, eppure, l'Italia più bella fu quella che Bearzot schierò ai mondiali argentini del 1978. Quell'Italia alterna, pensate, il 4-5-1, il 4-4-2 e il 4-3-3. La chiave erano le ali, gli juventini Bettega e Causio, che soccorrevano il centrocampo in fase difensiva e appoggiavano i movimenti di Paolo Rossi quando si attaccava. Il limite di quell'Italia fu la modesta forza atletica: il crollo fisico di Bettega e Causio impedì alla miglior formazione di quel mondiale di conquistare il titolo. Ci consolammo con l'Oscar del gol più bello: la rete segnata da Bettega all'Argentina. Un magistrale duetto condotto dalla coppia Bettega-Rossi e sigillato da Penna Bianca. Un gol in contropiede.